

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 69

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Apro con una certa curiosità la cartella rossa, con i documenti che Ester Poncini ha raccolto e che Corrado Leoni aveva cominciato a commentare. È un lavoro a sei mani, questo; o forse più, perché gli originali annotati (e qui la storica ha un leggero soprassalto), le copie, le trascrizioni, gli appunti con preziose notizie che scoprirò in questa mappa denotano la passione di una famiglia e di una comunità che vuole ritrovare, o non vuole perdere, le proprie radici e di cui la rivista Treterre ha già avuto modo di parlare in diverse occasioni. Comincio a sfogliare...

“Sui cost dal Pacifich”. Periplo della vita di Pace Cavalli e dintorni

Una firma svolazzante, che forma un cerchio, quasi a mostrare il compimento di un'esistenza. È il 1937, Pacifico (Pace) Cavalli scrive al Dipartimento di Polizia cantonale per chiedere di cedere la sua patente per la vendita di vino al figlio Livio e alla nuora, perché «La mia tarda età (82 anni) non permette più che abbia da stare sugli affari». Il Pace, che malgrado il diminutivo gli toccherà di andarsene senza vedere la fine della Seconda guerra mondiale, ne aveva passati di anni “sugli affari”, tanti e diversificati, poiché - come ha lasciato scritto Corrado Leoni - era un mare di idee, un oceano forsanche.

1871: Pacifico ha 15 anni e lo sguardo intenso. Con le caratteristiche labbra corruciate e la mano destra sulla spalla della sorella Gioconda, si mette in posa con una parte della numerosa famiglia di Primo Cavalli e Maria Leoni. Sedici figli, quasi a confermare le parole di Primo quando, chiedendo in sposa Maria nel 1849 al futuro suocero, scriveva che se un giovane “vede che la sua casa è deserta di fanciulli, vuota la camera di culle, sprovvisto il letto di compagna, in allora il giovine ben pensante cerca di procacciarsi una macchina onde fornirsi di questi necessari istrumenti.” La “macchina” era il matrimonio con la Maria: “una giovine adatta alla sua età e i suoi costumi”. I Cavalli e i Leoni, scalpitanti e ruggenti verrebbe da dire; gente che nelle generazioni in emigrazione, tra l'America, Livorno e Verscio, aveva fatto fortuna in vari mestieri. E probabilmente anche questo successo li aveva portati a occuparsi della cosa pubblica: se uno sa far bene i propri affari, vuole il senso comune, saprà far bene pure quelli della comunità. E Pacifico segue le tradizioni famigliari. Dapprima nel costituire una numerosa famiglia: tra primo e secondo matrimonio più di una dozzina di figli. Uno solo l'ultimo, il Livio, che riprenderà la professione paterna, non seguirà la strada già tracciata dagli zii verso il continente americano. Pare che il Pace, che non mancava di sottile ironia ed era grande dispensatore di detti e di aneddoti, dicesse che i figli “iè nècc tutt dilà dall'ocean meno vun che l'è restoo sui cost dal Pacifich”.

“L'è necc in America par purtaa i dolar, ma la purtoo indré dumà i dulór”... asseriva invece parlando del Severo, l'unico figlio a tornare

Registro spesa di Albina Cavalli nel negozio di Pacifico.



dall'America, privo di un occhio perso in guerra. Chissà però che più che agli acciacchi fisici non si riferisse piuttosto al fatto che il Severón parteggiava per i conservatori. E lui, stizzito, si narra, una volta si era seduto sull'urna per non farlo votare. Infatti, Pacifico, era stato municipale e vice-sindaco, attivo a più livelli nella comunità, però come liberale, di quelli della prima ora, che avevano conosciuto i moti del 1890.

Sarà però soprattutto ricordato come tenace promotore del raggruppamento dei terreni nella regione. Il raggruppamento dei terreni non fu cosa da poco in Ticino: il frazionamento eccessivo riduceva la produzione e le possibilità di ammodernamento dell'agricoltura e, assieme alle bonifiche (a volte un po' sciagurate, va detto), fu tra le preoccupazioni principali del Cantone nella prima parte del Novecento. Da lì alla costruzione diffusa, detto con un eufemismo, il passo nel cantone fu breve, ma tant'è, mancavano ancora diversi decenni... E il Pace occhieggia convinto e fiero

All'interno del negozio Pacifico Cavalli, Filomena Fusetti Ricci, il figlio Livio e Leoni Lici. →



La casa dove abitava.



dalle fotografie della commissione peritale: lui di raggruppamenti ne sapeva qualcosa, poiché la sua carriera agricola era cominciata appunto ricostituendo in un apprezzamento i vari pezzetti che i suoi creditori gli cedevano. E questo che non andava giù ad alcuni, (il Pacifico un po' di nemici li aveva), come recita una poesia che ritrovo, attribuita da un'annotazione in matita ai “fascisti di Verscio”: “I padroni di Verscio /An (sic) presentato i

Piani/Per la prossima guerra/Ordine dello Zar Pacifico/Per conquistar terra // Sol robini e gramigna/Egli possiede/Passando in riva al fiume/Bene si vede. //Per noi questi siti/son destinati/Ei mira i terreni/Ben concimati [...] Coraggio alziamoci/formiamo le schiere/Andiamogli incontro/Come vere fiere (...).

In effetti, l'invito a trovarsi in piazza armati la domenica alle 8 di mattina per mandare il Pacifico in Siberia “a cercarsi un giaciglio” non sembra aver sortito grandi effetti: il Pace avrà ancora qualche anno davanti a sé per continuare le sue mille attività.

Già, perché il Pace ne aveva fatti di mestieri, leggo con interesse negli appunti che sto scorrendo. Era stato falegname, come si tramandava da generazioni nella famiglia, ed emigrante in Toscana: l'esperienza gli aveva lasciato addosso, si narra, una parlata fiorita. Tornato, si era poi dato al commercio, a Maggio e a Verscio, e alla professione di oste, anche a Ponte Brolla, dove aveva aperto il grotto America. Trovo un mazzo di fotografie e di cartoline di

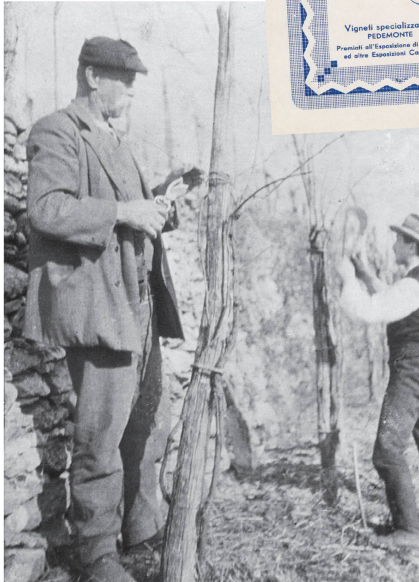


Sig. Albina Cavalli a Pacifico Cavalli		Dare	Avere
1880	Un ottenone riso		165
	2 2/3 Zucchero e 1 Caffè e tabacco		224
1/4	1/4 Caffè e 1/4 Zucchero		87
	1/4 pasta nostrana		56
10	8 estratto caffè e tabacco		30
12	1 Paes di un miferi		15
18	1/4 Zucchero e ottenone riso		244

una bella casa. Ancora oggi, rinnovata, accoglie all'inizio della piazza di Verscio chi arriva da Locarno: la casa "Piscenti", sulla quale Pacifico aveva fatto apporre il suo nome per esteso, tra il secondo e il terzo piano: il commercio ha bisogno di visibilità. Nascosto tra alcune fotocopie, fa capolino un quaderno bislungo, con il dorso in

La casa di Pacifico rappresentata su di una cartolina del 1900.

Etichetta del vino.



Pacifico Cavalli durante una gara di potatura, sullo sfondo Livio Cavalli.

stoffa e la copertina maculata blu e nera. Sono gli «Incassi dell'esercizio d'osteria e speso di famiglia» della casa "Piscenti", cominciato nel novembre 1895 e terminato nel febbraio 1899. Un documento prezioso che, tra annotazioni meteorologiche, nascite, morti e spese, fa rifiorire la vita quotidiana dell'epoca.

Il mese di marzo è pazzello già nel 1896: sereno, nebbia, nuvole, vento caldo, pioggia e ancora nebbia e sole. Il 29 la neve fa ancora capolino ai monti. Pochi giorni prima, il 27 era morta la nonna, approfittando di un tempo ventoso, che forse le aveva alleggerito la partenza. Il Pace e la seconda moglie, sposata il novembre precedente (anche quello era stato annotato puntualmente), continuavano invece a far quadrare i bilanci con i piedi ben piantati a terra. Minuziosamente annotati, passano sot-

to gli occhi l'abbonamento al Giornale della Società agricola e al liberale *Il Dovero* (che nel 1878 aveva inaugurato la stagione dei giornali ufficiali di partito), il raccomandamento di cesti, ombrelli e materassi, l'acquisto di pane, olio, aringhe, zucchero, legna, petrolio e tutto quello che serviva per una vita familiare e per un esercizio. Per la carne e il formaggio il Pace si riferiva all'uno o all'altro fornitore; poi c'era il mercato, a Locarno. Gli acquisti regolari sono scanditi dai salari per i lavori delle donne a servizio, da qualche regalo speciale, da rari e brevi viaggi e dalle lettere al fratello Flavio in America.

Ma il Pace non stava solo dietro al bancone, quello con su la pubblicità della "natrolina", nome che in me risveglia subito acri memorie olfattive d'infanzia. Come detto, anche i campi richiavano la sua attenzione. Del resto se i Cavalli erano soprannominati Piscenti era anche a causa della produzione di un vinello leggero: il "Pisciarello". E il Pace aveva continuato la tradizione di famiglia. Riconosciuto "grapatt" e viticulture, ci lascia diverse interessanti etichette e anche alcune ricette per schiarire, migliorare o salvare i vini che avranno senz'altro fatto la gioia di molti anche dopo di lui...

Riconosciuto "grapatt", il Pace non disdegnava l'agricoltura in tutte le sue forme. Nella campagna di Verscio (nella zona al "Chètt") i suoi asparagi erano raccolti dalle donne, a piedi nudi, foulard in testa e cesta al braccio, come mostra la bella foto che ho sott'occhio. Spediti oltre Gottardo fecero anch'essi un po' della fama di questo protagonista conosciuto della vita regionale.



Famiglia Primo Cavalli con alcuni dei suoi figli.



Raggruppamento terreni Verscio.



Raccolta di asparagi.



Chiudo la mappa. Ne ho trovate di notizie, tra appunti e documenti. Molto andrebbe approfondito, chiarito, verificato. Un importante spaccato di vita locale si è però maggiormente delineato. Un'altra traccia della memoria ha preso forma: forse un po' addolcita dal tempo, che è signore, lo si sa. Ma ciò che importa è che i fili della narrazione siano riannodati, grazie a chi continua con passione e costanza a conservare documenti e a raccogliere informazioni e testimonianze.

Nelly Valsangiacomo

1927. Commissione peritale raggruppamenti terreni a Brissago, seduto Pacifico Cavalli, in piedi da sinistra: Geometra Glor, Madonna Luigi, Ambrosi Pietro.



Patrick Monaco e l'Argentina

Rodeo è un piccolo Paese argentino del Distretto di Iglesia, a 1.500 metri di altitudine: si trova a mezza giornata di viaggio da Buenos Aires ma ad appena sette ore di automobile dall'oceano Pacifico, che si trova al di là delle Ande.

È un posto caratterizzato da un aspetto quasi lunare, dai forti contrasti di colori e dal cielo notturno stellato. Attorniato da colline, si trova ai piedi della cordillera andina. Rodeo è conosciuto per il suo microclima e per il vento particolarmente intenso che soffia durante tutto l'anno. Una combinazione ideale per la pratica del windsurf. Il lago è noto con il nome di costa del vento, dista pochi minuti dalle case. Le sue acque sono di color turchese, mentre sulla sua superficie, il pomeriggio, si alza un vento di intensità crescente: la miglior condizione per navigare sino all'esaurimento delle forze.

Questa descrizione si trova sul sito web delle Clandestinocabanas.com, il piccolo stabilimento turistico alla cui costruzione il 48enne vercese Patrick Monaco ha lavorato senza sosta, insieme a sua moglie Ana, negli ultimi dieci anni. Lo abbiamo incontrato a inizio settembre, pochi giorni prima della sua partenza per il Sudamerica, dove fra poche settimane trascorrerà l'estate australe: all'ombra della pergola dell'osteria Croce Federale, ne abbiamo approfittato per farci raccontare la lunga storia di questo progetto.

Patrick, iniziamo da qualche nota biografica – per chi ancora non ti conoscesse.

«Sono nato e cresciuto a Verscio, e dopo l'apprendistato da giardiniere ho trascorso un anno a Ginevra per perfezionarmi come floricoltore – una specializzazione che, però, non ho mai esercitato. Dal 1995 mi sono poi occupato per alcuni anni del giardino di una villa a Brione sopra Minusio, per due scritte esoteriche che dalla Svizzera tedesca si erano trasferite a sud delle Alpi. Nel novembre 1999, zaino in spalla, sono partito per il Nicaragua, dove ho vissuto per 3 mesi nella capitale Managua facendo lavoretti di giardinaggio in una struttura dell'associazione AMCA. Ho anche approfittato del tempo libero per conoscere un po' meglio la cultura e la gente latinoamericana, e alla fine dei 3 mesi di lavoro mi sono concesso un mese a spasso per il Costa Rica, anche in quel caso a base di zaino e windsurf. Dal 2000, poi, ho iniziato a lavorare per l'ex Comune di Verscio».

Pare di capire che sei sempre stato un giramondo.

«Avevo iniziato a viaggiare nel 1994 andando a lavorare per quattro mesi in Messico, in un villaggio turistico. Terminato il contratto di lavoro, già che ero lì, ne ho approfittato per ri-

manere altri 6 mesi girando in lungo e in largo il Paese, fino a sconfinare in Guatemala».

Da ormai qualche anno sappiamo che ti dividi fra il Ticino e l'Argentina, dove trascorri la stagione invernale.

«Dopo un infortunio sul lavoro, e la lunga riabilitazione che in seguito ho dovuto affrontare, l'esperienza che ha segnato il mio destino è arrivata solo nel 2005; durante un periodo sabbatico di 9 mesi ho raggiunto padre Pierluigi Carletti in Ecuador, per collaborare al suo progetto umanitario nella città di Guayaquil».

Di cosa ti sei occupato?

«La mia intenzione era di offrire alle persone del luogo una forma di aiuto un po' speciale. In sostanza, giravo per le strade bussando alle porte di casa della gente, offrendo di costruire un orto o una staccionata nei giardini privati, provvedendo io stesso ad acquistare il materiale – con l'unica condizione che i proprietari mi aiutassero nei lavori. Il problema è che ... non sono stato sempre molto capito e mi sono quindi trovato ad avere pochi "clienti". A posteriori, però, questo piccolo insuccesso ha condizionato in positivo tutto quel che mi è successo dopo».

In che senso?

«Il fatto di non avere molto lavoro mi ha concesso tanto tempo libero; perciò, ancora una volta con lo zaino in spalla, sono partito per conoscere meglio l'Ecuador e poi Perù, Bolivia e più volte la Colombia – dove ho conosciuto Ana, che poi ho sposato nel novembre del 2005. Una precisazione importante: tutto questo girare in America latina mi è stato possibile soprattutto perché i miei genitori hanno sostenuto le mie inusuali scelte di vita... anche se a volte non erano del tutto convinti della mia "sanità mentale". Li ringrazierò sempre per avere capito il mio bisogno di frequenti e radicali cambiamenti e per avermi permesso di vivere esperienze che mi sono servite per capire molte cose e conoscere gente stupenda e luoghi meravigliosi».

E all'Argentina come sei arrivato?

«L'abbiamo visitata durante la nostra luna di miele. Cercavamo un posto dove praticare il windsurf, la mia passione fin dall'adolescenza, e siamo capitati sul lago artificiale Cuesta del Viento, considerato un paradiso dagli amanti di tavola e vela. Ci siamo stabiliti nel paesino

di Rodeo, e ricordo ancora precisamente che dopo tre settimane di soggiorno, una domenica prima di addormentarmi ho pensato che mi sarebbe piaciuto acquistare un pezzo di terra. Una cosa ricordo come fosse ieri: una volta presa la decisione dell'acquisto ho pensato solo a non mettermi a calcolare i pro e i contro, perché sicuramente avrei lasciato perdere... In questo modo, i documenti il mercoledì erano già firmati e il venerdì stesmo avevo già completato il pagamento internazionale. In cinque giorni ero diventato proprietario di 3.600 metri quadrati di terreno... senza sapere bene cosa avrei fatto di quella proprietà. Il lunedì seguente ero già sull'aereo».



Cosa ti aveva colpito al punto da prendere una decisione così impegnativa?

«La bellezza di Rodeo è impagabile: un'oasi in pieno deserto ai piedi della cordillera, che si erge in lontananza come un muro, al di sopra della pianura arida e alimenta il lago con le sue nevi. Al di là della natura mozzafiato e del vento, però, c'è anche il suo carattere: è un paesino di un migliaio di abitanti con un'atmosfera che mi ricorda da vicino le Terre di Pedemonte dei miei anni d'infanzia: strade sterrate, ambiente rustico, semplicità e calore. Ricordo la gente a spasso con il cavallo, il mulo che tirava il carretto con la persona che lo conduceva al negozietto del paese. Una Verscio di cinquanta e più anni fa in Argentina, quindi, con in più il vento tutti i giorni! In un certo senso mi rendo conto di essere molto nostalgico dei tempi passati, ma non riesco (e non voglio) adattarmi ai tempi di oggi».



Una volta completato l'acquisto cosa è successo?

«Visto che il turismo all'epoca era ancora molto poco sviluppato, nel dicembre del 2006 abbiamo iniziato la costruzione di tre casette, con l'intenzione di metterle a disposizione dei windsurfisti. Mi è stato possibile seguire da vicino il cantiere grazie a un compromesso trovato con il Municipio verscese di quei tempi, che mi ha permesso di partire nei mesi fra novembre e marzo, per occuparmi della stagione estiva del mio nascente stabilimento».

La fase di costruzione si è svolta senza intoppi?

«Ci sono volute tre stagioni per completare il cantiere, ma il risultato ci ha davvero soddisfatti in pieno. La nostra scelta è stata di rispettare al 100% lo stile e le tecniche costruttive del luogo. Ad esempio, per i muri abbiamo usato le tipiche mattonelle cotte al sole, prodotte con terra argillosa, cacca di pecora e paglia; il tetto, invece, è rifinito in terra sopra una carpenteria in pioppo indigeno, l'albero che i locali chiamano alamo. Sono poi molto fiero del giardino, per il quale abbiamo trasformato una parte di deserto in prato verde: nessuno pensava che potesse crescere qualcosa, ma alla fine dopo anni di lavoro ce l'abbiamo fatta».

Come è proseguita la tua avventura in Argentina dopo quei primi anni?

«Con il tempo i miei congedi invernali dal la-

voro si sono allungati: prima a cinque, poi a sei e ultimamente a otto mesi. Una svolta è arrivata nel 2012, quando lo stesso proprietario che mi aveva venduto il primo terreno mi ha ceduto altri 1.200 metri quadrati. Una nuova superficie sulla quale a partire dal 2013 mi è stato possibile – insieme ad alcuni amici del windsurf – realizzare un capriccio, anche lui nato una notte appena prima di addormentarmi!».

Parlaci di questo progetto.

«Fra il 2010 e il 2015 a Rodeo c'è stata una forte espansione del turismo, sia dall'Argentina sia dal Cile – che è a poche ore di automobile – e perfino dall'Europa. Abbiamo pensato che fosse il momento propizio per realizzare qualcosa che non esisteva, e per farlo aspirando a una qualità che probabilmente è ancora rara in tutto il Paese».

E di cosa si tratta?

«Si tratta di una cantina vini, visto che all'epoca a Rodeo – e nel giro di 200 chilometri – non c'era nessuno che vendesse buone bottiglie vino, che a me piacciono. In più, fino a qualche anno fa mancava anche un luogo dove riunirsi – una *bettola*, come diciamo noi – per discutere del vento e delle onde, oppure di turismo, progetti, politica, e così via... davanti a un bel bicchiere di vino. Da qui è nato il desiderio di costruire una cantina, per me e la mia compagnia. Ma come fare? Mi sono subito reso conto che nel deserto occorreva mettersi sottoterra, altrimenti con le temperature non sarebbe stato possibile trovare la quadratura del cerchio. Passato qualche giorno, e fatto qualche calcolo, la cantina ha preso forma».

Cosa rende speciale la vostra enoteca?

«Come detto, dopo avere valutato alcune soluzioni tradizionali che però erano troppo costose, abbiamo deciso di costruire la cantina sottoterra; abbiamo scavato un buco di dieci metri per cinque, profondo tre, e poi usato la stessa terra per costruire le mura di sostegno, grazie a un sistema di sacchi biodegradabili.

Questa soluzione ha creato un microclima perfetto per i vini sui quali abbiamo deciso di specializzarci: vendiamo solo bottiglie delle cinque Province andine attorno a Rodeo, di produttori artigianali che lavorano con le varietà tipiche e cercano di tirare fuori il meglio dal clima della cordillera. Il nostro scopo è promuovere i prodotti artigianali e di qualità e restituire qualcosa a questo territorio che ci ha accolti con così tanta simpatia. Il bello è che non abbiamo mai pensato a lucrare, ma solo a offrire alla comunità un posto nuovo dove trovarsi, senza spendere troppo, visto che non sono «Rockefeller», come mi dice sempre mio padre».

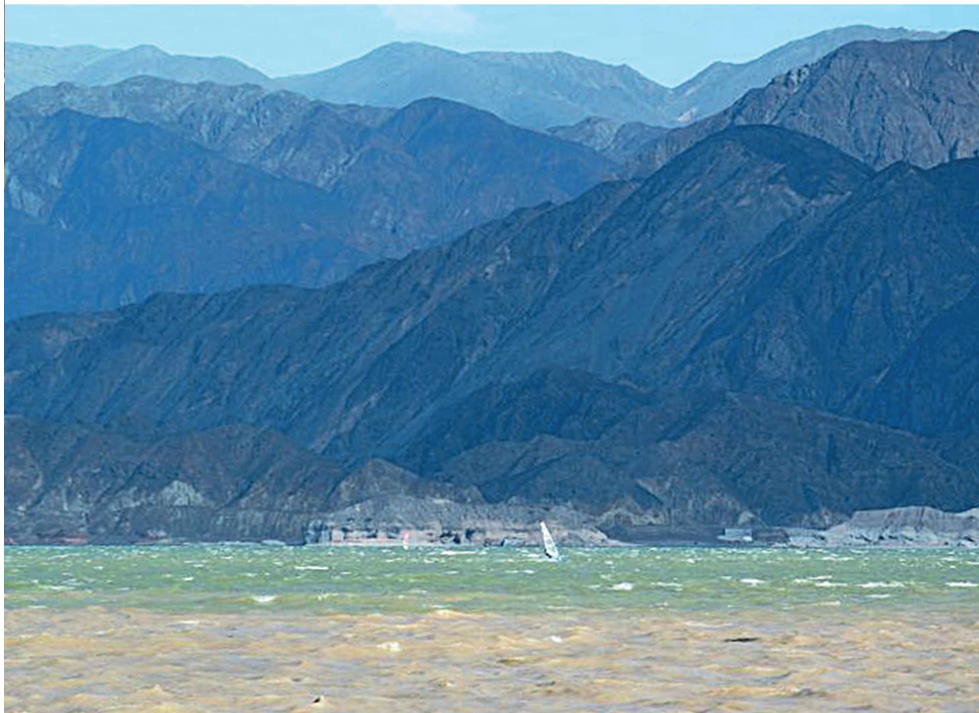
Questa conversazione si avvia alla fine, mentre si avvicina il momento della tua partenza per l'Argentina, fissata per il 17 settembre. Sei emozionato?

«Come sempre. Mi viene in mente la prima volta che sono arrivato a Rodeo, in autobus. Dopo tre ore di strada nel deserto, piatto e monotono, ci siamo trovati gli ultimi 40 km una strada di montagna, in una valle molto stretta: a ogni curva sembrava che potesse spuntare un dinosauro, tanto era alieno il paesaggio. Alla fine l'orizzonte si è aperto e siamo arrivati sul lago, con la vista delle cime della *cordillera* andina innevate in lontananza: è uno spettacolo che mi ha conquistato, e che non mi stancherò mai di ammirare».

Non hai paura che anche Rodeo possa cambiare, come è accaduto ai nostri Paesi?

«L'unica vera preoccupazione riguarda il livello del lago artificiale, che negli ultimi anni si è talvolta abbassato di molto e ci ha fatto un po' spaventare – ma che grazie alle nevi dell'inverno 2015/2016 è tornato ai massimi livelli. Per il resto, la fortuna è che Rodeo rimane ancora oggi un posto per pochi, dove non ci sarà mai spazio per un turismo di massa. Siamo quattro gatti *strepentati*, e va bene così...».

Oliver Broggni





Terre di Pedemonte, didattica e valorizzazione

Per dare risalto a un territorio, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non occorre necessariamente creare un'opera o inserirlo in un percorso legato a chissà quale obiettivo. Per dare rilievo a una regione, a volte, basta semplicemente rendersi conto che esiste, che ha un passato, un presente e che, si spera, avrà un futuro. Per fare ciò occorre darle una visibilità attiva, ossia permettere che, attorno a essa si crei dialogo, confronto, concetti e progetti. Proprio quello che gli allievi del DACD (Dipartimento ambiente, costruzioni e design) della SUPSI, grazie alla responsabile del progetto Nicla

Borioli Pozzorini e della coordinatrice dello stesso Chiara Napolitano, hanno fatto nella nostra regione. I giovani, con il loro lavoro, hanno ragionato da diverse angolature, interagendo fra le diverse discipline e anche con la popolazione. Ciò è stato sicuramente un successo.

Ecco dunque la descrizione del progetto, con obiettivi, procedure e bilancio finale.

A nome di tutti, ringrazio i giovani, i docenti, la responsabile del progetto e la coordinatrice, per aver colto il potenziale e le peculiarità delle nostre Terre.

Lucia Giovannelli

Il progetto didattico interdisciplinare *Terre di Pedemonte*, lanciato dal Dipartimento ambiente, costruzioni e design della SUPSI, è nato dalla necessità di proporre dei percorsi didattici in grado di formare dei progettisti capaci di affrontare le complesse sfide professionali dei nostri tempi con competenza, creatività e tramite un approccio interdisciplinare sempre più richiesto dal mondo del lavoro. Per rispondere a queste esigenze e adempiere all'autentica vocazione di una Scuola Universitaria Professionale, è stato quindi ideato e implementato un percorso didattico che offrisse metodi d'apprendimento innovativi e favorisse il dialogo sinergico tra le discipline e le professioni.

Il progetto *Terre di Pedemonte* ha coinvolto all'incirca 130 studenti, iscritti ai 5 corsi di laurea offerti dal Dipartimento, in una cornice di collaborazione inedita: architetti, ingegneri civili, architetti d'interni, conservatori e comunicatori visivi hanno affrontato insieme il tema della progettazione del territorio. Il progetto è infatti stato elaborato attorno a una missione federatrice che ha permesso agli studenti dei diversi corsi di laurea di sviluppare dei progetti individuali, ma al contempo accomunati da un obiettivo unico e unificante, ovvero l'indagine e la narrazione del territorio come luogo fisico e concettuale, intreccio di strade, edifici e segni del paesaggio, ma anche incontro di tradizioni, culture e modi di vivere. Tramite la progettazione di luoghi e temi strategici e attraverso il dialogo con gli interlocutori locali, gli studenti hanno quindi avuto modo di indagare come il patrimonio artistico e culturale e i valori di una regione possano essere fattori aggreganti per la comunità e importanti presupposti per lo sviluppo identitario.

Il Comune Terre di Pedemonte, sorto nel 2012 dall'aggregazione di Tegna, Verscio e Cavigliano, ha costituito in tal senso un oggetto di studio e approfondimento ideale, in quanto luogo pervaso di storia, arte e cultura, costellato di presenze simboliche in grado di generare sia atmosfere suggestive che contrasti, e di favorire l'elaborazione di visioni e ipotesi interpretative.

Il modulo di progetto ha da sempre costituito il fulcro della formazione professionalizzante, e rivolta alla pratica della SUPSI; di conseguenza la scelta è ricaduta su questo modulo, in quanto attività didattica preferenziale per implementare un approccio trasversale e integrato, che, in questo caso, è stato sviluppato e realizzato in 3 fasi.

Progetto Terre di Pedemonte

In febbraio, è stato organizzato un seminario interdisciplinare introduttivo di una settimana, durante il quale gli studenti hanno avuto modo di interagire tra loro e con gli attori presenti sul territorio, nonché di familiarizzarsi con i luoghi indagati e con gli obiettivi del progetto attraverso attività pratiche ed esperienziali svoltesi a Terre di Pedemonte.

In seguito, si è entrati nel vivo della fase progettuale, della durata di un semestre, durante la quale gli studenti hanno lavorato allo sviluppo di un progetto individuale, ma inserito nel comune contesto territoriale. Durante il semestre, sono inoltre stati pianificati alcuni momenti di scambio e incontro tra gli studenti dei diversi corsi di laurea per favorire il dialogo interdisciplinare.



Infine, è stato organizzato un evento conclusivo di presentazione dei lavori, che si è tenuto nella suggestiva cornice del comune Terre di Pedemonte.

Ogni corso di laurea ha preso in esame oggetti di studio diversi, ma accomunati dall'obiettivo di progettare il territorio in un'ottica di valorizzazione armonica del patrimonio artistico e culturale. Le soluzioni progettuali proposte dagli studenti, sono risultate altrettanto stimolanti, creative e sorprendenti quanto gli oggetti stessi presi in analisi, suggerendo riflessioni a cavallo tra discipline complementari e fornendo nuove interpretazioni dei luoghi strategici situati sul territorio.

Gli studenti del corso di laurea di Architettura hanno lavorato a un progetto di ristrutturazione e ampliamento dell'ex casa comunale di Verscio per conferire a questo edificio una nuova funzione e permettergli di ospitare al suo interno il nuovo Museo del Comico, con l'obiettivo di proporre una soluzione costruttiva coerente e in armonia con l'ambiente nel quale è inserita.

Gli studenti di Ingegneria civile, invece, hanno lavorato alla progettazione di diverse strutture in carpenteria metallica, espressive ed equilibrate, per dotare il comune di nuovi spazi destinati a ospitare eventi culturali a disposizione della popolazione locale, tra cui un anfiteatro

mobile da posizionare all'interno del giardino della Casa del Clown, un nuovo centro culturale munito di sale multiuso e un'area ricreativa situata nella zona della Melezza.

Il Bachelor in Architettura d'interni, ha proposto una rivisitazione spaziale e una riorganizzazione funzionale del Teatro Dimitri, indagandone l'atmosfera, i materiali, i colori e la luce per definirne il carattere identitario e la sua possibile vocazione futura. Ogni studente ha lavorato a un elemento spaziale specifico quale la biglietteria, l'atrio, i camerini o il teatro stesso.

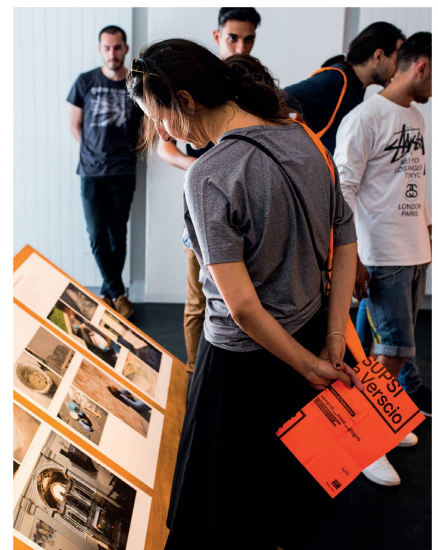
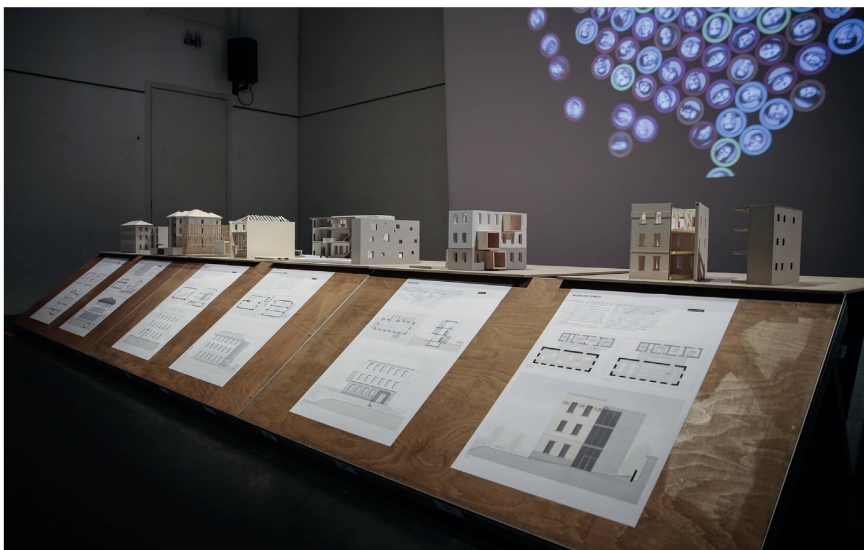
Gli studenti di Conservazione, hanno svolto delle attività legate alla pittura murale e in particolare hanno indagato alcuni dipinti presenti nelle chiese del comune, identificando gli oggetti di maggior interesse, analizzandone l'importanza storica e il valore artistico, proponendo al pubblico delle repliche dei dipinti originali durante alcune giornate di lavoro in loco.

Gli studenti del corso di laurea di Comunicazione visiva, infine, hanno lavorato in piccoli gruppi allo sviluppo di scenari di identità visiva per Terre di Pedemonte pensati per promuovere il territorio e favorire il senso di appartenenza al nuovo comune. Alcuni studenti hanno inoltre curato gli artefatti comunicativi legati al progetto e proposto allestimenti, animazioni virtuali, suggestivi video e un breve

documentario dedicato alla storia del progetto pensati per arricchire l'evento conclusivo di venerdì 9 giugno, durante il quale sono stati presentati i risultati di questo poliedrico percorso didattico.

Si è trattato di un momento celebrativo aperto al pubblico, che ha intersecato risultati progettuali, installazioni e interventi artistici collocati in differenti luoghi del comune e che ha permesso di mostrare, attraverso un percorso libero di esplorazione, come arte, cultura e paesaggio possano assumere un ruolo fondamentale nella narrazione del territorio. Durante questa suggestiva giornata è stato possibile incontrare i protagonisti del progetto, coglierne le professionalità e soprattutto vivere un'esperienza di immersione che ha coinvolto i cittadini e i visitatori attraverso un evocativo itinerario di memoria e scoperta, sia individuale che collettiva. Inoltre, la collaborazione con i docenti e gli studenti dell'Accademia Teatro Dimitri ha ulteriormente arricchito l'esperienza didattica, nonché l'evento conclusivo.

I rappresentanti della popolazione locale, della municipalità di Terre di Pedemonte e della direzione dell'Accademia Teatro Dimitri, sono stati coinvolti in tutte le fasi del progetto in qualità di interlocutori e committenti, in grado di esporre le proprie esigenze e aspettative e hanno avuto modo, durante la presentazione



dei lavori, di osservare e trarre spunto dalle originali proposte progettuali degli studenti sul futuro sviluppo del loro comune e dei luoghi che lo caratterizzano.

I risultati didattici raggiunti sono infatti stati ritenuti innovativi e di qualità, raccogliendo riscontri positivi ed entusiastici da parte di tutti gli attori coinvolti e catturando l'interesse di diversi media locali.

Ricordo di Sergio Salvioni

Lo scorso 27 agosto è deceduto, a pochi mesi dal 90° compleanno, l'avvocato Sergio Salvioni, personaggio di spicco della vita politica, culturale e sociale del nostro paese.

Fu nostro concittadino e per ricordarlo anche sulle pagine del nostro giornale, pubblichiamo alcuni passaggi significativi, dell'elogio funebre redatto dal figlio Niccolò e letto durante le esequie.

Il poeta portoghese Fernando Pessoa scrisse:

"Se dopo la mia morte volessero scrivere la mia biografia, non c'è niente di più semplice. Ci sono due date: quella della mia nascita e quella della mia morte. Tutti i giorni fra l'una e l'altra sono i miei."

Tutti questi giorni sono stati i tuoi. *"Vissuti a piene mani"*, per usare un termine sentito dal Dr. Clemente Molo di Bellinzona, medico di prima linea sul fronte russo durante la seconda guerra mondiale, che grazie a te, ho avuto il privilegio di conoscere, trasportandovi, da Berna a Bellinzona, alla fine degli anni '80.

Nel maggio del 1927, Charles Lindbergh ha effettuato il primo volo in solitaria con un aereo da New York a Parigi. Un mese dopo, a Bellinzona, sei nato tu.

Quanti ricordi, caro papà, dei tempi passati assieme.

Più volte ti ho suggerito di scrivere le tue memorie: purtroppo, non mi hai mai dato retta.

"Au morts les obsèques, aux vifs que la vérité !" dicevi, parafrasando Voltaire!

Cercherò di non essere sempre troppo serio, e dirò anche cose che faranno sorridere, anche se non sarà facile.

Ripercorrerò qualche ricordo, in ordine sparso, geografico e cronologico, senza presunzione di completezza. Qualche spicchio di esistenza.

[...]

Agnostico, hai sempre partecipato malvolentieri a funzioni religiose. I pochi tuoi contatti che ricordo erano al tavolo domenicale di Remo Rossi, a Locarno o a Maggia, al quale sedeva anche Don Robertini di Verscio, nel suo severo talare nero.

Recentemente, all'ospedale di Locarno, discutendo dell'importanza della speranza dell'uomo ed in particolare del tuo recupero fisico, hai accennato, anche, ad una questione di "fede". Non abbiamo approfondito il tema.

In giovane età mi hai regalato il Bagavad Gita (canto del Beato induista), e tra i tuoi molteplici libri ho trovato ispirazione agnostica nello Yoga, nel Buddhismo e nei pensieri del saggista - filosofo - logico e matematico inglese Bertrand Russell.

Il tuo rapporto con la tua persona e con la morte era distaccato, perfettamente razionale. Il tuo corpo materiale, da curare quale "tempio dell'anima", mi dicesti in giovane età, sembrava quasi non ti appartenesse. Con il tuo corpo eri rigoroso ed esigente. Quasi fino all'ultimo ti ha obbedito.

Amavi ricordare le "verdi praterie", quale stupenda continuazione esistenziale, nelle quali ci si ri-incontra, dopo la morte.

Eri amante dello sci alpino e delle montagne: qualche volta hai tentato di insegnarne i rudimenti ai tuoi figli. A Prato Leventina, ricordo, ci provasti senza grande successo: eri decisamente migliore ed ineguagliabile. Partivi e non ti si vedeva più.

Lo sport del golf, al quale ti eri avvicinato presso il Club Patriziale di Ascona, ed ove avevi raggiunto buoni traguardi agonistici assieme a tua moglie, ti portava a viaggi di giuoco con diversi amici [...].

Un giorno, giovane ragazzo, mi facesti visitare la tipografia di famiglia [...] La tua casa paterna, della nonna Erminia nata Antognini, nell'attico in Via Teatro a Bellinzona, era disseminata da migliaia di, tuoi, libri.

[...] Ai libri di Bellinzona, fonti dalle quali attingere al sapere per coltivare la ricchezza culturale che ti interessava, potevi accedere anche grazie alla libreria-cartoleria di famiglia, allora posta al piano terra della casa paterna.

In un'altra occasione mi ricordasti l'aneddoto secondo cui durante una parata militare, in Francia alla presenza di Charles De Gaulle, qualcuno tra la folla urlò: *"Mort aux cons!"*. Egli rispose: *"Vaste programme!"*. La lotta all'ignoranza ed al pregiudizio quale valida, e impegnativa, ragione di vita.

Nel dicembre 1973 a Rodi Fiesso, nella casa estiva di tuo padre Arturo, sulla calda pigna color verde smeraldo scaldata dalla stufa a legna, con le calzette blu di lana grossa, ho sentito parlare del processo in corso a Locarno a seguito dell'assassinio Zylla.

Vidi per la prima volta con stupore la tua fotografia stampata su il *Dovere*, a Bellinzona, allora ancora a piombo.

[...] Negli anni '80, discutendo, arrancando su un sentiero impervio che costeggiava il fiume Calcascia, che dal paese di Giof porta alla *Cassina di prato*, in una trincea in mezzo a giovani abeti fitti, relativamente al tema della ricchezza, tu mi dicesti che l'unica vera ricchezza è quella che ognuno ha dentro di sé, poiché nessuno potrà mai portarla via.

In tale occasione mi colpì la prospettiva di perderti, poiché perdendo te, avremmo perduto la tua conoscenza e anche la base della tua -e della nostra- ricchezza. Ricchezza culturale anche intesa quale patrimonio, in senso esteso, della nostra collettività.

[...]

In Svezia, nell'altopiano boschivo dello Småland, viveva nella tenuta di campagna la tua suocera Ursula von Kanitz nata Sparre - Vitzthum von Eckstädt. Durante la nostra fanciullezza raggiungevi la famiglia verso fine luglio dopo che eravamo arrivati in avanscoperta (a pescare) qualche settimana prima con tua moglie Monika e le mie sorelle Daniela e Vera.

Nel 1987, assieme, abbiamo fatto il giro del mondo.

Da Zurigo a Boston in aereo, e da Boston a San Francisco in automobile in dieci giorni da est a ovest, lungo la Highway Route 90.

Poi da Los Angeles siamo volati a Honolulu nelle Hawaii, ed in seguito a Manila, nelle Filippine.

[...]

Là hai incontrato ufficialmente la neo-Presidente della Repubblica delle Filippine, Corazón Aquino, nel Palazzo Malacanang, al quale è seguita una conferenza stampa con decine di giornalisti e fotografi che azionavano flash a bulbo al magnesio.

Il più bel viaggio della tua vita, avesti modo di dire. Anche della mia.

Nel 2014, presso l'ambasciata delle Filippine a Berna, hai ricevuto la medaglia Presidenziale al merito, conferita da Benigno Aquino III, figlio di Corazón Aquino: *"Per il valido lavoro e significativo contributo per il mantenimento della giustizia e dei diritti umani nelle Filippine"*. Non è da credere, come dopo un solo



cambio di presidenza, il concetto di "mantenimento dei diritti umani" possa cambiare.

Nel 1996, a 69 anni, quando è nato il mio primo figlio Riccardo, e sei divenuto nonno, eri una seconda volta a Berkeley in California, a frequentare un corso estivo d'introduzione al diritto americano, con studenti con 40 anni meno di te, che hanno degnamente festeggiato l'evento.

Seguirono, quali nipoti, mio figlio Edoardo e i figli di Vera, Emma ed Arturo. Con i nipoti tu avesti ottimi rapporti. La famiglia - tua moglie, i tuoi figli, i tuoi nipoti - era il centro della tua esistenza e le volevi bene, l'hai amata e sei stato amato.

Spesso invitavi i tuoi amici a Verscio, nella casa da te costruita per la tua famiglia nel 1970, con serate di combattute partite a scopa, terminate con cantate finali con chitarra [...].

Nel 1978, durante la grande alluvione a Verscio e Locarno, a 51 anni, ti trovavi per la prima volta a studiare la lingua inglese presso l'Università di Berkeley in California. Sui campi dell' *Olympic Golf Club* a San Francisco facesti amicizia con golfisti ed avvocati locali che durarono una vita e che ti permisero di entrare in contatto con i rivoluzionari che, nel 1986, nella Repubblica delle Filippine, abbatterono il regime nepotista e corrotto del dittatore Ferdinando Marcos.

Presso la tua casa di Verscio, un giorno, in gran segreto, hai ospitato due giovani fratelli canadesi, in procinto di firmare un contratto d'ingaggio per la prima squadra dell'Ambri. [...]

[...]

Nel 1996 ti ho raggiunto presso il tuo Studio a Locarno, dopo avere lavorato a Bellinzona e Lugano. Non è stato facile lavorare con te. Eri un "pezzo grosso", una "grande quercia". A quel tempo lo Studio era gestito da te assieme all'avvocato Carlo Maccanetti, poi purtroppo repentinamente deceduto nel 2006 a seguito di male incurabile.

[...]

La tua vita è ruotata attorno alla professione di avvocato e di notaio, e ai temi politici, fino alla fine. Grande passione e grande intuito di portavano a seguire con impegno e dedizione la difesa dei diritti a te affidati. Talvolta anche correndo qualche rischio per la tua incolumità fisica.

Lo Studio era il tuo rifugio, la tua base operativa, il fulcro dal quale ruotava la tua esistenza intellettuale e professionale. Era come una tua seconda casa, complementare a quella principale di Verscio. È nello Studio che ti incontravi con Silvano Toppi, intellettuale del quale avevi stima, ed altri amici con cui avevi affinità.

È stato un onore poterlo condividere con te.

Nel luglio di quest'anno, me l'hai ceduto parzialmente, a decorare dal 1° agosto, festa della Patria.

Hai tenuto, il timone, fino all'ultimo.

[...]

Con la tua attività politica, a Bellinzona, in Gran Consiglio, nel 1971, terminata a Berna, nel Consiglio degli Stati, nel 1995, è coinciso il tuo sistematico, progressivo, allontanamento da casa e dai figli, per "ragioni di Stato".

Il tuo impegno politico, diventato sempre più intenso e coinvolgente, mi ha permesso in compenso di assistere, quale testimone, ad eventi storici, il tuo interessamento alle nuove problematiche giovanili legate alla droga agli inizi degli anni '70, il tuo appassionato intervento in Gran Consiglio, sull'AET, mentre seguivo il liceo a Bellinzona, l'apertura della Galleria del San Gottardo nel 1980.

[...]

Nel 1984 con la tua mozione in Consiglio nazionale hai catalizzato la corrente politica che ha portato poi alla costruzione della trasversale ferroviaria alpina. Il 1° giugno 2016 il Consiglio fede-

rale ha inaugurato l'opera, ma non ti ha invitato. Eri risentito. La Consigliera federale Doris Leuthard, in una lettera, si è giustificata indicando che avevano già invitato migliaia di persone.

[...]

La stirpe Salvioni con te perde l'ultimo esponente di un'era, dopo la scomparsa dei tuoi fratelli, prima Carlo e poi Gianni.

Eri già menzionato nel dizionario storico della Svizzera. Caso unico, quale persona ancora vivente.

[...]

È dura essere vecchi mi dicevi il lunedì 15 agosto scorso.

È "estenuante" il martedì 16, reduce da un ulteriore febrone combattuto con antibiotici. Salutandoti alla sera mi dicesti con il tuo sorriso beffardo "se non ci vediamo, nota che io sto bene.". Avendoti chiesto di volere precisare il senso della frase mi dicesti "non si sa mai...".

Hai rotto il femore nel 2013, 4 anni fa, in occasione della tua partecipazione ad una conferenza del filosofo Luciano Canfora organizzato dall'Associazione Plinio Verda alle scuole medie di Canobbio sul tema "Potere e poteri". [Da testimonianza avuta da Aurelio Sargenti, che subito dopo la caduta ebbe modo di soccorrti, egli ti chiese se doveva chiamare un'ambulanza: guardandolo "con l'azzurra fermezza degli occhi del re di Francia (come direbbe il poeta Sereni)" tu gli rispondesti: "Sono venuto a sentire Canfora; di me ci occuperemo alla fine della conferenza!"].

Eri rimasto stoicamente seduto fino alla fine della relazione con il femore rotto, per accorgerti al momento di alzarsi, che qualche cosa di "meccanico" non funzionava. Ero a Ginevra ad una cena professionale in un ristorante cinese, quando me lo comunicasti, per telefono.

Da quel momento le cose non sono più state come prima.

Progressivamente hai perso la mobilità, rimanendo dipendente dalle stampelle prima, della sedia a rotelle in seguito per poi alternare la tua vita tra il letto e la sedia a rotelle, con peripli tra cliniche, case di riposo, la tua casa a Verscio e per finire l'ospedale di Bellinzona, la clinica Hildebrand e poi ancora l'ospedale di Locarno.

Giustamente, il tuo amico coetaneo Richard Gruner, cultore di aforismi, ebbe modo di dirti: "Alla nostra età ci si può permettere di tutto, tranne cadere".

[...]

Un altro proverbio, russo, recita: "la vita è come una fiaba: più si prosegue e più la storia peggiora", e un altro: "Se perdi soldi non hai perso niente, se perdi la salute hai perso qualche cosa, e se perdi la speranza, hai perso tutto".

A fasi alterne, la speranza, l'hai avuta, con dignità, fino alla fine.

[...] Dignità umana. Coerenza. Fino in fondo.

Il drammaturgo britannico John Webster, nell'opera "La tragedia della duchessa di Amalfi", agli inizi del 1600 scrisse in modo pregnante: "... la morte ha dieci mila porte diverse. All'uomo di prendere le proprie uscite."

Termino con un sonetto del poeta Pessoa, con il quale avevo iniziato:

*"Verdi praterie, verdi praterie,
Non sarete verdi per sempre,
Ma sarete verdi praterie,
per molto tempo dopo la mia morte, certamente."*

Caro papà, come tutti i papà, sei stato, straordinario, irripetibile. Grazie

(Niccolò Salvioni, Locarno – Riazino, il 29 agosto 2017)